



HAL
open science

Cronache civiche e microcosmi cittadini: Tripoli nell'Ottocento

Nora Lafi

► **To cite this version:**

Nora Lafi. Cronache civiche e microcosmi cittadini: Tripoli nell'Ottocento. Paolo Militello et Enrico Iachello. Il Mediterraneo delle città, Franco Angeli, Milan, p.233-240, 2011. halshs-00337929v1

HAL Id: halshs-00337929

<https://shs.hal.science/halshs-00337929v1>

Submitted on 10 Nov 2010 (v1), last revised 6 Jul 2011 (v2)

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Cronache civiche e microcosmi cittadini : Tripoli nell'Ottocento

Nora Lafi, ZMO-BMBF, Berlino

Lo studio delle città del mondo arabo, dall'epoca medievale a quella ottomana, dipende molto dalla lettura di cronache locali. Molti dei più interessanti capitoli della storia urbana di tali città sono stati scritti usando le informazioni date da una o più cronache. La dimensione più ovvia di questa relazione tra conoscenza storica e fonti come le cronache, riguarda la cronologia. La cronaca è narrazione, e vi si trovano molti degli elementi fondamentali della storia fattuale. Date e eventi, battaglie e dati del commercio vi vengono riportate con più o meno precisione a secondo della personalità dell'autore. Anche la storia dei regni ha usato molto questo tipo di fonte. E siccome in molte cronache l'autore fa anche opera di compilatore di conoscenze storiche (alcuni si confrontano anche alla storia universale) le cronache costituiscono una base fondamentale per la conoscenza della storia del mondo arabo medievale e poi del mondo ottomano.

Con il progressivo movimento di rottura della materia storica con la passività della narrazione fattuale, e con lo sviluppo delle scienze sociali, l'uso storico delle cronache è andato raffinandosi. Si è cominciato a cercare nella cronaca elementi potendo servire a una storia economica o sociale. Ogni tappa dell'iscrizione della storia nelle scienze sociali è stata accompagnata di una rilettura delle maggiori cronache arabe e ottomane, ogni volta con uno sguardo e una retorica diversi. Ma molto di rado si è riflettuto sulla natura della cronaca stessa.

Come mai per quasi tutte le città del mondo arabo, dal medioevo all'introduzione di metodi moderni di amministrazione cittadina durante la seconda parte dell'Ottocento, abbiamo delle cronache? Come mai in tutte queste città qualcuno ha deciso di trascrivere ogni giorno o quasi l'accaduto in ambito urbano? Non può ovviamente essere totalmente un caso.

E così esiste un'altro modo di studiare le cronache, ma che ha suscitato pochissima attenzione da parte di storici che volentieri captavano le informazioni contenute nelle cronache, ma non si interessavano al perché della presenza di queste fonti. La cronaca è stata trattata più come serbatoio che come fonte articolata legata a processi sociali. Quest'atteggiamento è sicuramente legato alla postura di negazione della presenza degli attributi del governo urbano nelle città di tradizione musulmana assunta da diverse generazioni di storici. Con il pretesto che le città arabe non furono il teatro dello sviluppo di una forma municipale di governo urbano nel medioevo del tipo di quelle incontrate in alcune regioni d'Italia o delle Fiandre, si è andato scrivendo per generazioni che queste città non conoscevano forme di governo emanate dalla società locale urbana. La contestazione di questo topoi è attualmente l'oggetto di un importante movimento di revisione storiografica, che ha anche conseguenze per alcuni altri topoi culturalisti. In due parole, se esisteva una forma di governo locale legato alla società urbano, vuol dire che i topoi sul potere e la religione devono essere rivisti, così come le idee sull'assenza di quel che potrebbe essere una forma di società civile. E poi ovviamente i topoi sulla modernizzazione, che così non può più essere vista come pura importazione in una situazione di vuoto, e sul fallimento dello sviluppo di una società civile moderna, le cui ragioni devono essere studiate in relazione a un contesto più largo. Un punto cruciale quindi. E le cronache vanno lette in relazione con questo contesto e con questa necessità di analizzare le società urbane del mondo arabo con strumenti interpretativi aggiornati. Per me quindi, la cronaca, insieme alla petizione, è una traccia di un modo di gestione urbana che ho definito come forma di antico regime urbano all'ottomana, con importanti radici medievali. La cronaca non è il diario personale di un'anonimo nonno appassionato di storia. Si tratta invece degli annali civici della città, la cui redazione è legata a una forma specifica di amministrazione cittadina.

E' Gaston Wiet che per primo ha avuto quest'intuizione. Non necessariamente nell'elaborazione di un'analisi in questa direzione. Ma solo nel titolo di una sua pubblicazione: *Journal d'un bourgeois du Caire* per la cronaca di Ibn iyâs. Con questo titolo, allusione a

Parigi, Wiet legava la cronaca medievale di cui pubblicava una parte al vocabolario dei diritti civici urbani parigini in antico regime. Ma poi non ha sviluppato questa intuizione.

La cronaca, però, lo consente. E' legata all'esistenza di una sfera civica, espressione del potere sulla città dei notabili. E se gli studi ottomani, negli anni 1970 e 1980 si sono concentrati molto sui notabili, era quasi sempre in quanto categoria sociale, e non come gruppo detentore di privilegi civici. La cronaca urbana, elemento attivo della vita civica, è scritta da un notevole, membro del consiglio urbano dei notabili, e svolge ruolo non solo di verbale ma anche di annale, nel senso di memoria collettiva della gestione civica e dei suoi rapporti con le altre sfere di potere: elemento popolare, potere centrale o imperiale, corporazioni, commercianti locali o stranieri, eruditi della religione, intellettuali. La cronaca nota tutti gli elementi utili alla perpetuazione del funzionamento del gruppo dei notabili a cui spetta la gestione urbana ordinaria. Non è ovviamente un comune nel senso toscano medievale, ma è comunque un'espressione locale di un potere civico.

L'altra fonte fondamentale in cui questa dimensione si lascia intravedere è la petizione. Come la cronaca, la petizione è in effetti un atto di amministrazione d'antico regime. E la mia scoperta negli archivi centrali dell'impero ottomano di tutto un fondo di petizioni civiche provenienti da tutte le città dell'impero tra il Cinquecento e l'Ottocento dimostra l'inserzione di queste pratiche nell'amministrazione imperiale.

Per quanto riguarda le cronache, la mia interpretazione, legata allo studio di tali documenti per l'epoca ottomana per molte città, dal Cairo ad Aleppo e da Damasco a Tunisi, è che si tratta della traccia di un sistema di amministrazione cittadina d'antico regime, d'origine medievale e inserito dopo numerosi conflitti e mediazioni, nel sistema imperiale ottomano. Non si può a mio avviso, usare le cronache in un modo strettamente ingenuo. Vanno lette come tracce dell'esistenza di un sistema sociale.

Una volta questi elementi chiari, vorrei cercare di usare le cronache come indicazione di alcune caratteristiche del rapporto tra spazio e società. Per questo, ho scelto di tornare ad una cronaca che avevo studiata diversi anni fa, e grazie alla quale avevo all'epoca cominciato ad avere accesso alla comprensione della dimensione civica della vita urbana araba. Voglio parlare della cronaca di Hasan al-Faqih Hasan per la città di Tripoli d'Occidente per l'Ottocento. Questo ritorno a Tripoli, dopo escursioni da parte mia in molte altre città dell'impero, è l'occasione di confrontarmi anche con il concetto di microcosmo nell'interpretazione del rapporto tra spazio e società.

Propongo, per dare ad una tale impostazione di ricerca delle basi concettuali solide, di usare il concetto di microcosmi, l'aspetto linguistico essendo uno dei punti da studiare nell'attenzione alla diversità sociale delle città dell'Africa settentrionale tra epoca ottomana e occupazione coloniale.

Come il concetto di microcosmi identitari può contribuire ad agire le presenze del panorama ereditato e a costruire un panorama più articolato delle situazioni linguistiche nelle città dell'Africa settentrionale è legato ai progressi dell'antropologia.

Partirei dal lavoro della scuola di Chicago di sociologia urbana tra l'inizio del Novecento e gli anni sessanta. Con la sua proposta di studiare la relazione tra società urbana e identità etniche, Robert Parker ha costruito alcuni dei concetti chiave. L'approccio comportamentale che ha poi concepito con Ernest Burgess mi sembra anche cruciale per discutere non solo l'eredità del

genealogismo linguistico, ma anche la prevalenza negli studi sul mondo ottomano di impostazioni di tipo culturalista.

Si deve anche usare quel che uno studioso come Louis Wirth, che ha importato in America gli elementi principali della sociologia tedesca, ha proposto attorno alla nozione di spazializzazione dei dati dell'identità

Solo così, tornando alle basi delle scienze sociali, si potrà fare a meno delle pesanti eredità del culturalismo. E con il concetto di microcosmo, come definito da Philip Slater e poi da Mary Douglas, si può cominciare a ricostruire.

Il concetto di microcosmo, quindi, consente di esplorare gli angoli della società senza farne degli esempi rappresentativi di tutte le dimensioni di questa società. E l'angolo rimane interessante. A volte spiega anche molte altre cose.

Tripoli

Guerra civile come 1248-1251h 1832-1835 entre ceux de la ville intra-muros et ceux de l'extérieur, entre autorités de la médina et autorités de la manshia et différentes factions
E intervento imperiale